



Associazione Studi e Ricerche  
Interdisciplinari sul Lavoro

**Working Paper n° 25/2017**

**DEMOGRAFIA E OCCUPAZIONE:  
ANDAMENTI NELLA CRISI E SCENARI FUTURI**

Leonello Tronti e Andrea Spizzichino

Anno 2017

**ISSN 2280 – 6229 -Working Papers - on line**

ASTRIL (Associazione Studi e Ricerche Interdisciplinari sul Lavoro)

I Working Papers di ASTRIL svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all'approvazione del Comitato Scientifico.

esemplare fuori commercio  
ai sensi della legge 14 aprile 2004 n.106

Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall'art. I del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.

## **Comitato Scientifico**

Sebastiano Fadda  
Franco Liso  
Arturo Maresca  
Paolo Piacentini

## **REDAZIONE:**

ASTRIL  
Università degli Studi Roma Tre  
Via Silvio D'Amico, 77 - 00145 Roma  
Tel. 0039-06-57335751; 06-57335723  
E-mail: [astril@uniroma3.it](mailto:astril@uniroma3.it)  
<http://host.uniroma3.it/associazioni/astril>

## Demografia e occupazione: andamenti nella crisi e scenari futuri

Leonello Tronti e Andrea Spizzichino

L'analisi dell'occupazione per genere, coorte e classe d'età negli anni 2000, 2005, 2010 e 2015 consente di valutare il notevole rilievo con cui i fenomeni demografici caratterizzano la dinamica occupazionale<sup>1</sup>. Tra il 2000 e il 2015 la popolazione in età di lavoro (15 anni e più) cresce di quasi 3,7 milioni, ma gli effetti della denatalità successiva al *baby boom* ne alterano profondamente la distribuzione per età: si riduce sensibilmente la numerosità delle classi d'età tra i 15 e i 40 anni, mentre, per l'effetto demografico opposto crescono le classi oltre 40 anni.

L'occupazione segue però solo in parte il percorso della demografia, perché le diverse generazioni sono caratterizzate anche da differenze di residenza, capitale umano, carichi familiari, condizioni di salute e preferenze, e si trovano inoltre a lavorare in periodi caratterizzati da differenti contesti economici e normativi. In particolare, tra il 2000 e il 2015, nonostante la lunga recessione, l'occupazione totale aumenta da 21,6 a 22,5 milioni, con un incremento complessivo di circa 870 mila occupati (Tavola 1). L'incremento, però, si realizza quasi interamente tra il 2000 e il 2005, prima della lunga crisi del mercato del lavoro, quando l'occupazione maschile cresce di 257 mila unità e quella femminile aumenta in misura più che doppia, di 556 mila unità. In seguito, mentre la crisi opera un sensibile ridimensionamento dell'occupazione maschile, l'aumento complessivo dell'occupazione si ascrive alla sola componente femminile. La crisi pertanto non ha arrestato ma anzi ha accelerato il lento e continuo processo di crescita dell'occupazione femminile, in atto in Italia dagli anni Settanta: tra il 2000 e il 2015 l'incidenza femminile sul totale degli occupati aumenta dal 38,2 al 41,8 per cento, con la conseguente riduzione del divario di genere.

**Tavola 1 - Occupati per sesso - Anni 2000, 2005, 2010 e 2015** (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali)

	2000	2005	2010	2015	Variazioni assolute		Variazioni %	
					2000-2005	2005-2015	2000-2005	2005-2015
Maschi	13.344	13.601	13.375	13.085	257	-516	1,9	-3,8
Femmine	8.251	8.806	9.152	9.380	556	574	6,7	6,5
<b>Totale</b>	<b>21.595</b>	<b>22.407</b>	<b>22.527</b>	<b>22.465</b>	<b>812</b>	<b>58</b>	<b>3,8</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Inoltre, nel periodo è rilevante il contributo della popolazione straniera alla dinamica dell'occupazione: tra il 2005<sup>2</sup> e il 2015 gli occupati autoctoni diminuiscono di 1,1 milioni a fronte di un aumento di 1,2 milioni di stranieri occupati (di cui 623 mila donne e 578 mila uomini), anche se nello stesso periodo, dato il diverso andamento della popolazione, il tasso di occupazione degli stranieri si riduce di 6,9 punti percentuali (dal 65,8 al 58,9 per cento) a fronte di un calo di 1,1 punti tra gli italiani.

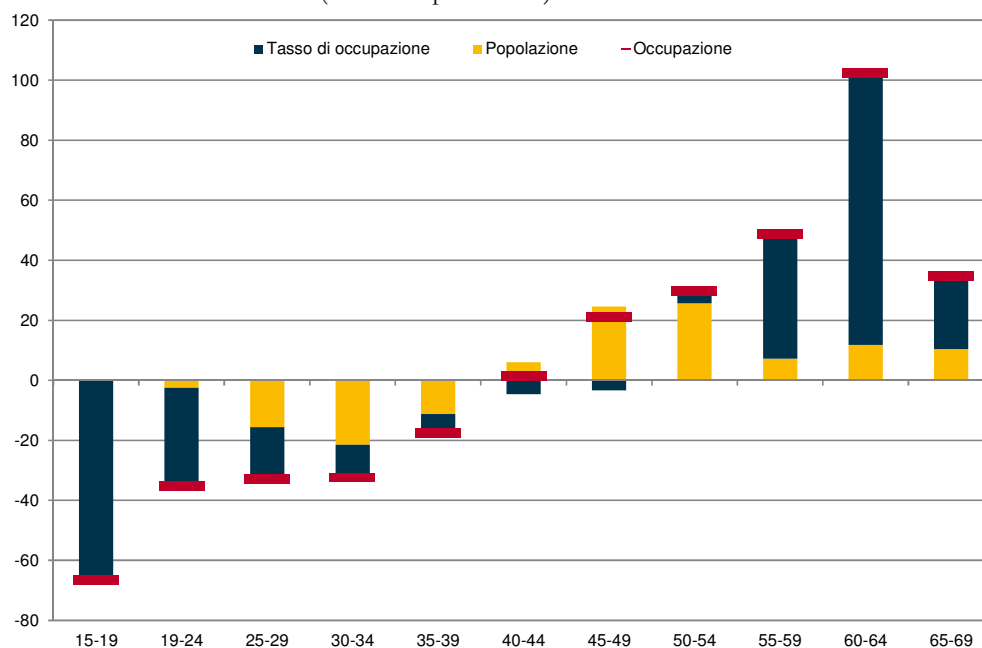
Gli andamenti dell'occupazione si discostano in parte anche da quelli della popolazione in età da lavoro: aumentano gli occupati nelle età centrali e in quelle avanzate, mentre già

<sup>1</sup> La Rilevazione sulle forze di lavoro offre una stima indiretta delle caratteristiche delle generazioni, basata sul metodo delle pseudo-coorti, ovvero su dati che osservano il vincolo età-coorte-periodo pur non essendo stati raccolti secondo una metodologia volta a misurare direttamente i caratteri delle coorti demografiche. La numerosità campionaria degli intervistati che rispettano il vincolo suggerisce l'uso di classi d'età e coorti quinquennali e, di conseguenza, di periodi di tempo quinquennali per osservare l'evoluzione dei fenomeni in esame.

<sup>2</sup> Il dato sugli stranieri è disponibile solo a partire dal 2004.

tra il 2000 e il 2005 si registrano sensibili riduzioni occupazionali nelle classi d'età giovanili (Figura 1).

**Figura 1 - Popolazione, tassi di occupazione e occupazione per classi d'età – Anni 2005-2015 (variazioni percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

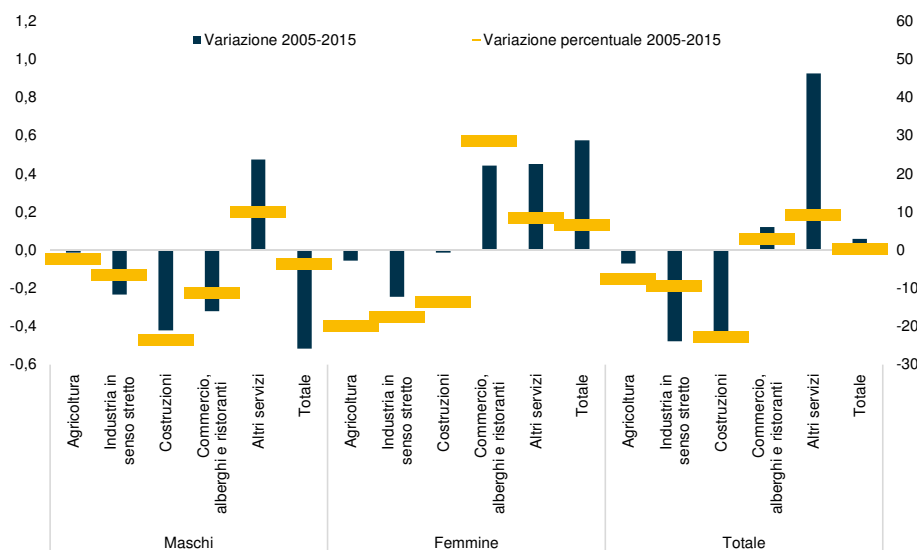
I movimenti dell'occupazione riflettono tanto il contributo della dinamica demografica quanto quello dei tassi di occupazione<sup>3</sup>. La dinamica occupazionale è fortemente caratterizzata per età: risulta negativa per le prime cinque classi (dai 15 ai 39 anni) e positiva per le altre (dai 40 ai 69 anni), con divari di grande ampiezza che vanno dal massimo negativo per chi ha 15-19 anni al picco positivo di chi ha 60-64 anni. Nel periodo considerato, nonostante i rilevanti effetti della demografia sulla numerosità delle classi d'età, in sei delle 11 classi considerate la dinamica dell'occupazione risulta influenzata più dalle variazioni del tasso di occupazione che da quelle, pur rilevanti, della popolazione: difatti i tassi di occupazione: a) si riducono sensibilmente, insieme con la popolazione ma in misura superiore, nelle tre classi più giovani; b) si riducono in misura più limitata e in parte in opposizione al movimento della popolazione, nelle quattro classi centrali (30-49 anni); c) crescono con la popolazione nelle quattro classi di età più avanzata (50-69 anni) e soprattutto nelle ultime tre, in cui l'incremento della popolazione è invece modesto. Il risultato occupazionale sconta pertanto sia la rilevante contrazione delle generazioni successive al *baby boom*, sia l'andamento nettamente contrapposto dei tassi di occupazione per età.

Un altro aspetto di rilievo nel periodo analizzato è l'accelerazione dello strutturale processo di terziarizzazione dell'economia, anch'esso in atto da molto tempo (Figura 2). Nel decennio tra il 2005 e il 2015, il settore dei servizi presenta un cospicuo aumento dell'occupazione (poco più di un milione di occupati). La crescita è trainata dalla

<sup>3</sup> Poiché l'occupazione è uguale per definizione al prodotto della popolazione per il tasso di occupazione, la variazione percentuale dell'occupazione è pari alla somma delle variazioni percentuali dei due fattori più un terzo termine di interazione, di entità trascurabile.

componente femminile: l'incremento delle donne occupate nel terziario è di 892 mila unità, pari all'85,4 per cento dell'incremento totale del settore. In particolare, l'incremento è molto sostenuto per entrambe le componenti di genere negli altri servizi, in cui è rilevante anche il contributo degli stranieri<sup>4</sup>, mentre nel commercio, alberghi e ristoranti la caduta maschile (-11,3 per cento) è compensata dalla crescita delle donne (+28,4 per cento), con il conseguente aumento dell'indice di femminilizzazione del settore (dal 35,2 per cento del 2005 al 44,0 per cento del 2015). Il settore che, in valore assoluto, risente più degli altri della crisi è quello dell'industria in senso stretto, che perde 233 mila occupati tra gli uomini e 247 mila tra le donne, con un calo complessivo del 9,6 per cento. Il ridimensionamento nelle costruzioni è, in termini relativi, assai più pesante (del 22,9 per cento).

**Figura 2 - Variazioni assolute (scala sinistra) e percentuali (scala destra) dell'occupazione per settore di attività economica e sesso - Anni 2005 e 2015** (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il risultato nazionale è peraltro frutto di andamenti differenziati anche a livello territoriale. Nell'intero periodo considerato (2000-2015) l'occupazione cresce nel Nord e nel Centro (+5,4 e +13,7 per cento) ma subisce un netto ridimensionamento nel Mezzogiorno (-4,9 per cento). Nonostante la divaricazione degli andamenti territoriali, il processo di femminilizzazione dell'occupazione risulta diffuso su tutto il territorio nazionale, anche se nel Mezzogiorno la crescita delle donne occupate è più contenuta (7,8 per cento a fronte del 15,6 per cento del Centro-nord).

Un'importante chiave di lettura delle trasformazioni dell'occupazione, e in particolare dell'andamento dei tassi di occupazione, è offerta dall'evoluzione dei livelli di scolarità. Tra 2005<sup>5</sup> e 2015 gli occupati con al massimo la licenza media si riducono, mentre aumentano i diplomati e soprattutto gli occupati con laurea, specie tra le donne, tanto che, per effetto

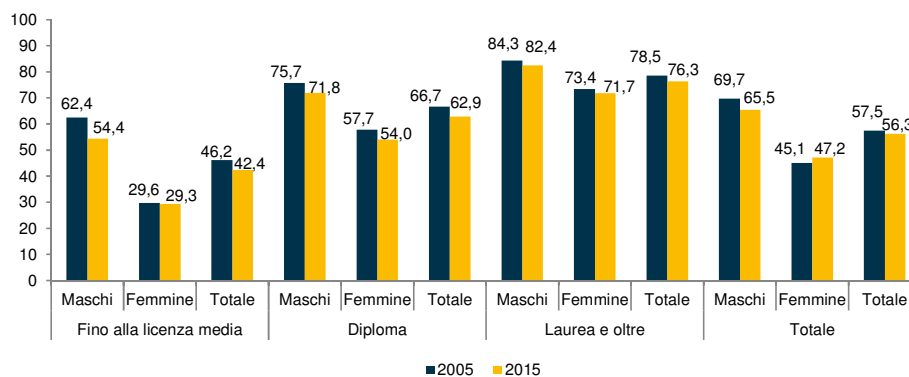
<sup>4</sup> L'incremento degli occupati stranieri è molto sostenuto soprattutto nel comparto dei servizi alle famiglie.

<sup>5</sup> Nei dati ricostruiti sulle forze di lavoro non è disponibile l'informazione sul titolo di studio, per cui l'analisi parte dal 2005.

dell'aumento delle occupate laureate, nel 2015 il loro numero supera quello degli uomini di 271 mila unità, sfiorando il 53 per cento degli occupati con laurea (nel 2005 erano il 49,0).

Il tasso di occupazione complessivo segna, tra il 2005 e il 2015, una diminuzione di 1,2 punti percentuali (Figura 3), come sintesi di una più ampia caduta del tasso maschile (-4,2 punti percentuali) e di un aumento di quello femminile (2,1 punti). La riduzione del tasso di occupazione maschile è determinata soprattutto dal calo degli occupati con al massimo il diploma di licenza media (pari a circa 1,5 milioni), mentre l'aumento del tasso di occupazione femminile è trainato dall'aumento delle occupate laureate.<sup>6</sup>

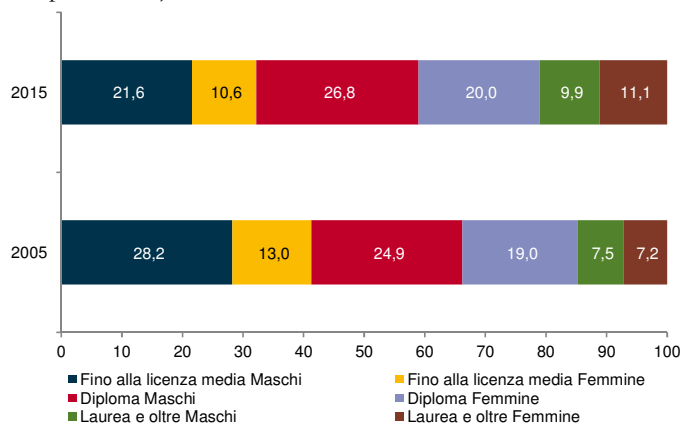
**Figura 3 - Tasso di occupazione 15-64 per titolo di studio e sesso - Anni 2005 e 2015 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La composizione dell'occupazione per sesso e titolo di studio segna quindi una profonda trasformazione. Tra il 2005 e il 2015 l'incidenza degli uomini e donne con al massimo il titolo dell'obbligo sul totale degli occupati si riduce rispettivamente di 6,7 e 2,4 punti percentuali, mentre l'incidenza degli uomini e donne con laurea aumenta rispettivamente di 2,4 e di 3,9 punti (Figura 4).

**Figura 4 - Occupati per sesso e titolo di studio – Anni 2005 e 2015 (composizioni percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

<sup>6</sup> Inferiore però a quello dell'insieme delle donne laureate, e dunque insufficiente a far crescere il tasso di occupazione di questo segmento di offerta.

Tale trasformazione è legata alle scelte di istruzione effettuate nel tempo, come si evince ponendo a confronto le differenze nella composizione della popolazione per titolo di studio delle coorti del 1961-65 (che ricadono nella generazione del secondo *baby boom*) con quelle del 1971-75 (che fanno parte della *Generazione di transizione*), con riferimento alla classe d'età 40-44 anni, quando le scelte formative si sono ormai consolidate e le dimensioni delle coorti sono stabili.

Già nelle coorti 1961-65 la popolazione femminile è più scolarizzata di quella maschile: l'incidenza delle donne con al massimo il titolo dell'obbligo è del 46,5 per cento, contro il 50,5 per cento degli uomini, mentre per il diploma e il titolo universitario è più alta l'incidenza femminile (41,4 e 12,1 per cento contro 38,4 e 11,1 per cento). Nelle coorti dei nati nel quinquennio 1971-75 le distanze aumentano: la popolazione femminile con al massimo il titolo dell'obbligo scende al 34,4 per cento, mentre quella maschile è ancora al 40,1 per cento; e se l'incidenza degli uomini diplomati cresce di 5,1 punti percentuali, un livello molto vicino a quello femminile (43,5 contro 44,1 per cento), aumenta ancora la quota delle donne laureate, che quasi raddoppia arrivando al 21,6 per cento (a fronte 16,5 per cento degli uomini).

**Tavola 2 – Popolazione di 50-69 anni per sesso, coorte, età e titolo di studio - Anni 2005 e 2015 (composizioni percentuali e variazioni in punti percentuali)**

TITOLO DI STUDIO	Maschi		Variazioni	Femmine		Variazioni	Totale		Variazioni
	Coorti nel			Coorti nel			Coorti nel		
	2005	2015		2005	2015		2005	2015	
<b>65-69 ANNI</b>									
	1936-40	1946-50		1936-40	1946-50		1936-40	1946-50	
Fino a licenza media	77.7	62.6	-15.1	85.6	71.2	-14.4	81.9	67.1	-14.8
Diploma	15.8	26.6	10.9	11.3	20.2	8.9	13.4	23.3	9.9
Laurea e oltre	6.6	10.7	4.2	3.1	8.5	5.5	4.7	9.6	4.9
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-
<b>60-64 ANNI</b>									
	1941-45	1951-55		1941-45	1951-55		1941-45	1951-55	
Fino a licenza media	70.1	53.6	-16.5	79.9	60.1	-19.8	75.2	57.0	-18.2
Diploma	21.7	33.3	11.6	15.8	28.3	12.5	18.6	30.7	12.1
Laurea e oltre	8.2	13.1	4.9	4.3	11.5	7.2	6.2	12.3	6.1
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-
<b>55-59 ANNI</b>									
	1946-50	1956-60		1946-50	1956-60		1946-50	1956-60	
Fino a licenza media	61.6	49.6	-12.0	70.2	49.4	-20.8	66.0	49.5	-16.5
Diploma	27.7	37.9	10.2	21.2	38.5	17.3	24.4	38.2	13.8
Laurea e oltre	10.6	12.5	1.8	8.5	12.1	3.5	9.6	12.3	2.7
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-
<b>50-54 ANNI</b>									
	1951-55	1961-65		1951-55	1961-65		1951-55	1961-65	
Fino a licenza media	54.4	49.9	-4.5	60.7	46.0	-14.7	57.6	47.9	-9.7
Diploma	33.8	38.1	4.3	28.4	41.2	12.8	31.1	39.7	8.6
Laurea e oltre	11.8	12.1	0.3	10.9	12.8	1.9	11.4	12.4	1.1
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	-

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il vantaggio di scolarità<sup>7</sup> delle generazioni più recenti è sempre presente e ampio, ma in misura particolarmente evidente tra la coorte 1951-55 (che ricade nella *Generazione del primo*

<sup>7</sup> La Tavola 2 presenta, secondo uno schema analitico di tipo *age-cohort-period* la variazione tra il 2005 e il 2015 della composizione per sesso e titolo di studio delle coorti demografiche corrispondenti alle classi d'età 65-69, 60-64 e 55-59, ovvero delle classi che presentano i più consistenti incrementi occupazionali. In particolare, il confronto avviene tra le coppie di coorti dei nati nei quinquenni 1936-40 e 1946-50, nei quinquenni 1941-45 e 1951-55, e nei quinquenni 1946-50 e 1956-60.

*baby boom*) e quella 1941-45 (che ricade nella *Generazione della ricostruzione*): a distanza di un decennio l'incidenza della popolazione con al massimo la licenza media scende dal 75,2 al 57,0 per cento, quella della popolazione con diploma aumenta dal 18,6 al 30,7 per cento e quasi raddoppia l'incidenza degli individui con laurea e oltre, che sale dal 6,2 al 12,3 per cento (Tavola 2).

Nell'insieme, tra la coorte più anziana (1936-40) e quella più giovane (1961-65) la quota di popolazione con al massimo la licenza media passa dall'81,9 al 47,9 per cento, quella con diploma aumenta dal 13,4 al 39,7 per cento e quella con laurea passa dal 4,7 al 12,4 per cento.

Ad aumenti così rilevanti del capitale umano della popolazione italiana fanno riscontro da un lato l'aumento dei tassi di occupazione, dall'altro il prolungamento della vita attiva. All'aumento della scolarità delle generazioni in età avanzata tra 2005 e 2015 corrisponde un parallelo aumento dei tassi di occupazione (Tavola 3). Tra la coorte dei nati nel quinquennio 1946-50 e quella del 1956-60, prese entrambe nella classe d'età 55-59 anni, l'aumento del tasso di occupazione è di quasi 18 punti percentuali (dal 43,0 al 60,9 per cento). In particolare, in questa classe di età nel 2015 il tasso di occupazione dei laureati arriva al 94,8 per cento tra gli uomini e all'84,1 per cento tra le donne. Il prolungamento della vita attiva risulta particolarmente evidente nelle classi d'età da 55 a 64 anni per tutti i titoli di studio, coinvolge entrambi i generi e soprattutto le donne laureate. Tra gli uomini di 50-64 anni (che ricadono nella generazione del secondo *baby boom*) si segnala invece una riduzione dei tassi di occupazione, più accentuata per i titoli di studio più bassi, in ragione dell'impatto della crisi occupazionale anche su questa classe d'età.

**Tavola 3 -Tassi di occupazione per sesso, titolo di studio e classi di età - Anni 2005 e 2015, classi di età quinquennali da 50-54 a 65-69 anni** (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Maschi			Femmine			Totale		
	2005	2015	Variazioni in p.p.	2005	2015	Variazioni in p.p.	2005	2015	Variazioni in p.p.
	Fino a licenza media								
50-54	79,7	74,1	-5,6	35,1	40,4	5,3	55,8	57,6	1,8
55-59	46,9	61,6	14,7	21,7	31,0	9,3	33,2	45,9	12,7
60-64	22,9	31,1	8,2	6,5	14,7	8,2	13,9	22,1	8,3
65-69	8,9	9,5	0,5	2,3	3,3	1,0	5,2	6,1	0,8
	Diploma								
50-54	90,1	88,0	-2,1	65,0	68,3	3,4	78,4	77,6	-0,8
55-59	62,6	81,5	18,9	47,3	61,5	14,2	55,8	71,1	15,3
60-64	30,9	50,9	20,0	17,8	35,8	18,0	25,1	43,7	18,6
65-69	13,5	13,9	0,4	5,3	7,5	2,2	9,8	11,0	1,2
	Laurea e oltre								
50-54	96,4	94,6	-1,8	86,7	86,1	-0,7	91,7	90,1	-1,5
55-59	86,5	94,8	8,3	67,9	84,1	16,2	78,0	89,4	11,4
60-64	58,5	75,5	17,0	25,0	57,3	32,3	46,5	66,7	20,2
65-69	38,1	31,5	-6,6	8,2	8,2	0,0	27,8	20,6	-7,1
	Totale								
50-54	85,2	81,9	-3,3	49,2	57,7	8,5	66,9	69,6	2,7
55-59	55,5	73,3	17,8	31,1	49,1	18,1	43,0	60,9	17,8
60-64	27,6	43,5	15,9	9,1	25,6	16,5	18,0	34,2	16,3
65-69	11,6	13,0	1,5	2,8	4,6	1,8	6,9	8,6	1,7

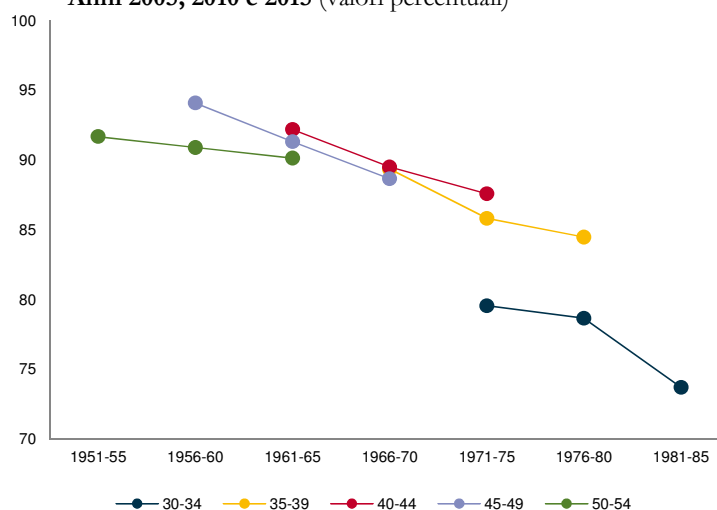
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tuttavia, il vantaggio occupazionale conquistato dalle generazioni più anziane con l'investimento in istruzione viene eroso, per quelle più giovani, dalla lunga crisi



occupazionale che progressivamente indebolisce il rapporto tra titolo di studio e occupazione che si riscontra tra i laureati, soprattutto nelle coorti più giovani (1971-75, 1976-80 e 1981-85). Il tasso di occupazione di un laureato di 30-34 anni che era, nel 2005, del 79,5 per cento cade, nel 2015, al 73,7 per cento (Figura 5).

**Figura 5 - Tassi di occupazione specifici dei laureati per coorte e classe d'età - Anni 2005, 2010 e 2015 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Una verifica dell'impatto di questi fenomeni sull'insieme della popolazione si può condurre attraverso un'analisi dei dati secondo la metodologia *stock and flow*.<sup>8</sup>

Le entrate e le uscite complessive dall'occupazione<sup>9</sup> consentono di valutare da un lato l'entità della domanda di lavoro sostitutiva (che, assicurando un turnover al 100 per cento, manterrebbe lo stock dell'occupazione al livello iniziale) e dall'altro il segno e l'entità della domanda aggiuntiva, che indica invece la variazione dello stock di occupazione tra l'anno iniziale e quello finale dei periodi considerati.

Tra il 2005 e il 2010, le uscite dall'occupazione (che determinano la domanda sostitutiva) sono pari a 2,2 milioni (1,5 milioni di maschi e 721 mila femmine), mentre la domanda aggiuntiva è positiva ma molto contenuta: 120 mila unità, come saldo di 346 mila donne in più e 226 mila uomini in meno (Tavola 4). Le uscite sono particolarmente consistenti per gli individui con al massimo il titolo di studio dell'obbligo (1,4 milioni), mentre quelle dei diplomati sono 620 mila e quelle dei laureati 209 mila. Alle uscite fanno riscontro entrate nell'occupazione di 2,4 milioni. Il tasso di turnover complessivo è del 105 per cento, come sintesi dell'85 per cento per i maschi e del 148 per cento per le femmine.

<sup>8</sup> M. Bruni, (1988); R. Schettkatt, (1996); L. Tronti, (1997); B. Contini e U. Trivellato, (2005).

<sup>9</sup> Non disponendo di informazioni più granulari per età, coorte e periodo, l'analisi viene svolta in forma aggregata considerando, per le classi d'età quinquennali, i saldi occupazionali generazionali delle corrispondenti coorti quinquennali tra l'anno di inizio  $t_0$  e quello terminale  $t_i$  del quinquennio di osservazione. I saldi positivi forniscono una stima delle entrate nette nell'occupazione e quelli negativi delle uscite nette dall'occupazione, in quanto, nell'aggregazione per classi d'età quinquennali e nel rispetto del vincolo età-coorte-periodo, gran parte dei movimenti in entrata e uscita dall'occupazione si elidono. La *domanda sostitutiva* viene calcolata come somma dei saldi generazionali negativi e rappresenta le uscite nette dall'occupazione nell'intervallo temporale  $t_0-t_i$ ; la *domanda aggiuntiva* viene calcolata come somma di tutti i saldi generazionali e rappresenta l'andamento complessivo dell'occupazione nell'intervallo temporale  $t_0-t_i$ .

Particolarmente elevati i tassi di turnover di laureati (418 per cento) e diplomati (192 per cento).

**Tavola 4 - Stock e flussi dell'occupazione, tasso di turnover per sesso e titolo di studio - Anni 2005-2010 e 2010-2015** (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

TITOLO DI STUDIO	2005-2010				2010-2015			
	Entrate (1)	Uscite/ Domanda sostitutiva (2)	Saldo/ Domanda aggiuntiva (1 - 2)	Tasso di turnover (1 / 2 * 100)	Entrate (1)	Uscite/ Domanda sostitutiva (2)	Saldo/ Domanda aggiuntiva (1 - 2)	Tasso di turnover (1 / 2 * 100)
Maschi								
Fino a licenza media	178	970	-792	18	172	862	-691	20
Diploma	758	416	342	182	557	472	85	118
Laurea e oltre	353	128	224	275	406	90	316	451
<b>Totale</b>	<b>1.289</b>	<b>1.515</b>	<b>-226</b>	<b>85</b>	<b>1.134</b>	<b>1.424</b>	<b>-290</b>	<b>80</b>
Femmine								
Fino a licenza media	113	437	-324	26	98	306	-208	32
Diploma	434	203	230	213	310	313	-4	99
Laurea e oltre	521	81	440	644	530	90	439	586
<b>Totale</b>	<b>1.067</b>	<b>721</b>	<b>346</b>	<b>148</b>	<b>938</b>	<b>710</b>	<b>228</b>	<b>132</b>
Totale								
Fino a licenza media	291	1.407	-1.116	21	270	1.168	-899	23
Diploma	1.192	620	572	192	867	785	81	110
Laurea e oltre	873	209	664	418	936	180	755	519
<b>Totale</b>	<b>2.356</b>	<b>2.236</b>	<b>120</b>	<b>105</b>	<b>2.072</b>	<b>2.134</b>	<b>-62</b>	<b>97</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I tassi di turnover femminili superano significativamente quelli maschili, soprattutto per le diplomate (213 per cento contro 182 degli uomini) e le laureate (644 per cento, contro il 275 dei laureati).

Nel secondo periodo (2010-2015), segnato più profondamente dalla crisi occupazionale, si riducono sia le uscite (2,1 milioni, 102 mila in meno rispetto al periodo precedente) sia, in misura maggiore, le entrate (2,1 milioni, 284 mila in meno), con gli uomini penalizzati da uscite più consistenti. Il tasso di turnover complessivo scende dal 105 al 97 per cento (80 per cento per gli uomini e 132 per cento per le donne): aumenta notevolmente il turnover dei maschi laureati (che sale al 451 per cento) e si riduce quello delle laureate (che scende al 586 per cento); assai più intensamente rallenta, per entrambe le componenti, quello dei diplomati (che scende al 118 per cento tra gli uomini e al 99 per cento tra le donne). Continua a essere molto basso il turnover delle persone con al massimo il titolo dell'obbligo, con il rimpiazzo nel complesso di poco più di un quinto degli usciti (20 per cento tra i maschi e 32 tra le donne).

Nell'insieme, tra il primo e il secondo quinquennio, la riduzione delle uscite (di 102 mila unità), il cambiamento di segno della domanda aggiuntiva (da +120 mila a -62 mila unità) e la conseguente, netta caduta del turnover di diplomati (dal 572 all'81 per cento) e laureati (dal 664 al 519%) costituiscono una vera e propria barriera che si frappone all'ingresso dei giovani nell'occupazione e li confina nella disoccupazione e nell'inattività o li spinge a proseguire un percorso formativo che avrebbero preferito interrompere.

Le elaborazioni realizzate, basate sull'osservazione degli stock e dei flussi netti per livelli di scolarità e sui tassi di occupazione per sesso, titolo di studio e territorio, consentono di costruire uno scenario dell'evoluzione dell'occupazione tra il 2015, il 2020 e il 2025<sup>10</sup>. La simulazione degli scenari occupazionali al 2020 e al 2025 evidenzia ancora

<sup>10</sup> L'esercizio è basato sulla metodologia età-coorte-periodo (Bruni, cit.; Righi et. al., 2006). Più che un valore predittivo l'esercizio ha il carattere di una simulazione che mira a quantificare i rilevanti effetti

una volta il rilevante ruolo della demografia nell'influenzare il mercato del lavoro (Tavola 5).

**Tavola 5 - Stock e flussi occupazionali tra il 2010 e il 2015 e scenari<sup>(a)</sup> al 2020 e al 2025 per sesso - Anni 2005, 2010, 2015, 2020 e 2025** (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali)

SESSO	Entrate (1)	Uscite/ Domanda sostitutiva (2)	Saldi/ Domanda aggiuntiva (1 - 2)	Tasso di turnover (1 / 2 * 100)	Occupati	Tasso di occupazione 15-64
		2005-2010			2010	
Maschi	1.289	1.515	-226	85,1	13.375	67,5
Femmine	1.067	721	346	148,0	9.152	46,1
Totale	2.356	2.236	120	105,4	22.527	56,8
		2010-2015			2015	
Maschi	1.134	1.424	-290	79,6	13.085	65,5
Femmine	938	710	228	132,1	9.380	47,2
Totale	2.072	2.134	-62	97,1	22.465	56,3
		2015-2020			2020	
Maschi	1.557	1.477	80	105,4	13.164	65,5
Femmine	1.336	1.100	236	121,4	9.616	48,0
Totale	2.893	2.578	315	112,2	22.780	56,7
		2020-2025			2025	
Maschi	1.527	1.642	-115	93,0	13.049	64,9
Femmine	1.320	1.259	60	104,8	9.676	48,4
Totale	2.846	2.901	-55	98,1	22.725	56,6
Variazioni						
		Tra 2005-2010 e 2010-2015			Tra 2010 e 2015	
Maschi	-154	-91	-64	-5,4	-290	-2,0
Femmine	-130	-12	-118	-15,8	228	1,0
Totale	-284	-102	-182	-8,3	-62	-0,5
		Tra 2010-2015 e 2015-2020			Tra 2015 e 2020	
Maschi	423	53	370	25,8	80	0,0
Femmine	399	391	8	-10,7	236	0,9
Totale	821	444	378	15,1	315	0,4
		Tra 2015-2020 e 2020-2025			Tra 2020 e 2025	
Maschi	-30	164	-195	-12,4	-115	-0,5
Femmine	-16	159	-175	-16,6	60	0,4
Totale	-47	323	-370	-14,1	-55	-0,1

(a) Scenari costruiti sulla base delle previsioni della popolazione e di un'ipotesi di stabilità dei tassi di occupazione per sesso, età, coorte, titolo di studio e ripartizione territoriale del 2015.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Previsioni Istat della popolazione per gli anni 2011-2065.

che, nel tempo, la demografia esercita sul mercato del lavoro. La simulazione è condotta sulla base delle seguenti ipotesi:

1. la previsione della popolazione al 2020 e al 2025, per sesso, classe d'età e ripartizione territoriale, si basa sullo scenario centrale delle previsioni Istat della popolazione per gli anni 2011-2065, adattandone il livello a quello della popolazione utilizzata come riferimento dalla Rilevazione sulle forze di lavoro;
2. i tassi di occupazione sono tenuti costanti per le celle sesso-età-titolo di studio-ripartizione territoriale;
3. i giovani fino a 34 anni mantengono nel 2020 e nel 2025 i livelli di scolarità del 2015 per età, sesso e ripartizione;
4. le coorti degli individui di età superiore mantengono il titolo di studio posseduto nel 2015 e variano il tasso di occupazione sulla base della struttura dei tassi di occupazione per sesso, età, titolo di studio e ripartizione del 2015.

Tra lo scorso quinquennio 2010-2015 e il futuro quinquennio 2015-2020 le entrate aumenterebbero in misura notevole, ammontando a 2,9 milioni (821 mila unità in più), in risposta sia a un sensibile aumento delle uscite, ovvero della domanda sostitutiva che arriverebbe a 2,6 milioni (444 mila in più rispetto al periodo precedente), sia a una domanda aggiuntiva positiva e crescente, legata all'ipotesi di costanza dei tassi d'occupazione per età e titolo di studio, che a sua volta presuppone l'inversione della caduta occupazionale nell'industria e nelle costruzioni. Tuttavia, il saldo occupazionale positivo non farebbe altro che 'accomodare' nell'occupazione i previsti incrementi della popolazione in età di lavoro, talché il tasso di occupazione risulterebbe in lieve crescita soltanto per la componente femminile (dal 47,2 del 2015 al 48,0 del 2020). Nonostante il forte aumento del flusso in entrata nell'occupazione, l'incremento delle uscite e l'aumento della popolazione manterrebbero quindi i tassi di occupazione del 2020 a un livello ancora lievemente inferiore a quello del 2010, con l'unica differenza di una composizione più favorevole alla componente femminile.

Nel successivo periodo 2020-2025, esauriti gli effetti dell'arresto del deflusso occupazionale dall'industria e dalle costruzioni, la dinamica dell'occupazione tornerebbe negativa per la componente maschile (con una riduzione di occupati di 115 mila unità) mentre resterebbe positiva per le donne (seppur con un più contenuto incremento di 60 mila unità), malgrado il nuovo, sensibile aumento delle uscite dall'occupazione (323 mila unità in più) legato al raggiungimento dell'età di pensionamento di molte coorti di *baby boomers*. In altri termini, le entrate nell'occupazione si stabilizzerebbero intorno ai livelli del precedente quinquennio (2,8 milioni), e il tasso di occupazione complessivo registrerebbe una nuova limatura (-0,1 punti percentuali), come sintesi di un aumento di quello femminile (+0,4 punti) e di una più forte riduzione di quello maschile (-0,6 punti).

Nell'insieme, lo scenario illustrato prospetta che, a meno di un futuro miglioramento dei tassi di occupazione legato a politiche di sostegno alla domanda di beni e servizi e di ampliamento della base produttiva, le dinamiche demografiche non comporteranno un miglioramento del grado di utilizzo dell'offerta di lavoro che, pur in presenza di un modesto aumento occupazionale, resteranno nel 2025 molto vicine a quelle del 2010.

### **Riferimenti bibliografici**

Bruni M. (1988), "A Stock-Flow Model to Analyse and Forecast Labour Market Variables", *Labour*, vol.2 n.1, Spring.

Contini B., Trivellato U. (a cura di) (2005), *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, il Mulino, Bologna.

Righi A., Bruni M., Di Laurea D., Gatto R., Gentile M., Spizzichino A., Tronti L. (2006), "La previsione della disoccupazione nelle regioni italiane", *Rivista di Statistica Ufficiale*, n. 1.

Schettkat R. (a cura di) (1996), *The Flow Analysis of Labour Markets*. Routledge, London and New York.

Tronti L. (1997), "Il mercato del lavoro come sequenza di stati. Spunti analitici e ipotesi di intervento", in Brunetta R., Vitali L. (a cura di), *Mercato del lavoro: analisi strutturali e comportamenti individuali*. Angeli, Milano.